

LUCA DI SCIULLO

I RELIGIOSI NON COMUNITARI PRESENTI IN ITALIA. UN'ANALISI SOCIO-STATISTICA

Il cuore mondiale del cattolicesimo, la moschea più grande d'Europa e la comunità ebraica più antica del continente: basterebbe solo questo per dare immediatamente l'idea di quanto centrale sia il ruolo attrattivo di Roma (che sotto questo profilo è senz'altro rimasta *caput mundi*), e conseguentemente dell'Italia intera, per quanti scelgono una forma di vita religiosa, soprattutto di matrice cristiana.

È pleonastico ricordare che nello Stivale sono anche nati moltissimi ordini religiosi e congregazioni tra i più importanti e "globalizzati" (basti solo pensare, senza alcuna pretesa di esaustività, alle grandi e diramate "famiglie" francescane e benedettine), i quali, avendo in Italia le rispettive "case madri" o "generalizie", richiamano ogni anno numerosi propri religiosi, per periodi più o meno lunghi di formazione, aggiornamento, esercizi spirituali o iniziazione pratica all'attività carismatica di riferimento.

Ne sono testimonianza il numero sempre più consistente di sacerdoti, suore e religiosi/e stranieri che studiano teologia nelle Università e negli Atenei pontifici o nei rispettivi istituti affiliati e aggregati, sparsi per tutto il Paese e che svolgono incarichi pastorali nelle parrocchie di tutte le diocesi, comprese quelle più piccole e periferiche, al punto che quasi dappertutto ormai si trovano parroci e/o viceparroci non italiani.

In questo contesto di inter e transnazionalizzazione dei carismi di fede e di sistematico "viaggio di formazione" in Italia delle nuove leve religiose, non sorprende che, tra gli stranieri non comunitari che arrivano e che soggiornano nel Bel Paese, una

quota relativamente consistente sia rappresentata da titolari di un permesso per motivi religiosi, che viene appunto rilasciato a questa categoria particolare di migranti.

Costoro infatti, a differenza del resto dei migranti economici o forzati che fanno ingresso e si insediano nel territorio nazionale, non hanno necessità di cercare un lavoro e una casa (sono ospitati ed economicamente sostenuti dalle strutture religiose di appartenenza), non devono preoccuparsi di consolidare la propria condizione di vita sociale e occupazionale per soddisfare i requisiti minimi richiesti per effettuare il ricongiungimento dei propri familiari (sono celibi e nubili, privi di prole) e, anche quanti di loro arrivino da paesi in cui siano in atto guerre, persecuzioni, disastri ambientali o calamità che mettono direttamente a repentaglio la propria sopravvivenza, non hanno tuttavia bisogno di chiedere asilo perché il loro *status* di vita consente loro di avere già garantiti protezione, rifugio e sostentamento presso le rispettive famiglie religiose.

Solitamente, il tempo del soggiorno in Italia coincide con quello dei cicli – parziali o completi – di studio e di formazione (cinque anni per il baccalaureato in teologia, di cui i primi due dedicati allo studio della filosofia e gli ultimi tre alle materie strettamente teologiche, due anni di licenza ed eventuali altri due di dottorato), cui vengono solitamente associati, come detto, incarichi di natura pastorale presso parrocchie, oratori, scout e altri “luoghi” di impegno di fede pratico.

Una parentesi temporale più o meno breve, dunque, ma in ogni caso limitata, che, pur richiedendo l'intessersi e la cura di una rete anche ampia di relazioni con il territorio, non implica un radicamento stabile, dal momento che resta spesso votata a una migrazione “secondaria”, o di rientro nel proprio Paese di provenienza o in “missione” verso Paesi diversi, oppure – nei casi di prolungamento della propria permanenza in Italia – di trasferimento e/o di rotazione in altre sedi nazionali, a integrare così una speciale forma di “migrazione interna” di tipo missionario-religioso.

1. UNA CATEGORIA DI SOGGIORNANTI DAL PROFILO ORIGINALE: I DATI

A inizio 2025¹, su un totale di 3.810.741 non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia, la cui rappresentanza femminile ammonta al 48,0% (pari a 1.829.938 persone) e di cui 1 ogni 9 abita nel Lazio (419.156 individui: la seconda regione italiana per numerosità di soggiornanti non Ue dopo la Lombardia, che ne conta 957.599, il

1 La fonte primaria dei dati che seguono è l'Istat, che annualmente pubblica dati aggregati sulla popolazione non comunitaria regolarmente soggiornante in Italia, ripartita per cittadinanza, genere, classi di età, tipologia del permesso di soggiorno e, riguardo ai soggiornanti a termine, motivo del rilascio del permesso. Su tale archivio il Centro Studi e Ricerche IDOS conduce elaborazioni originali che analizza e pubblica nelle proprie ricerche socio-statistiche, a partire dall'annuale Dossier Statistico Immigrazione, alle cui edizioni dal 2021 al 2025 si rimanda, in particolare, per i dati qui presentati (Edizioni IDOS, Roma).

25,1% del totale nazionale), quelli titolari di un permesso di soggiorno per motivi religiosi risultano essere 25.084, ovvero lo 0,7% del totale (1 ogni 140 circa), i quali sono per ben il 59,2% donne (14.852): una componente che quindi raggiunge, in questa categoria specifica, la maggioranza assoluta grazie a una sovrarappresentanza, rispetto alla media generale, di oltre 11 punti percentuali.

In altri termini, ben 3 religiosi stranieri non Ue ogni 5 che soggiornano regolarmente in Italia sono di genere femminile (suore o monache), le quali rappresentano lo 0,8% (1 ogni 125) di tutte le titolari di un permesso di soggiorno presenti nel Paese e l'1,8% (circa 1 su 50) delle sole titolari di un permesso a termine, ovvero temporaneo (soggetto a periodico rinnovo) e legato a uno specifico motivo del soggiorno (come sono, appunto, quelli in oggetto).

La distribuzione territoriale dei soggiornanti per motivi religiosi li vede concentrarsi in misura altissima (68,4%, ovvero in quasi 7 casi su 10, pari a 17.168 persone) nel solo Lazio, il che non sorprende alla luce delle considerazioni iniziali circa l'importanza planetaria e il ruolo di gran lunga attrattivo rivestiti dalla Capitale. Seguono, con numeri drasticamente più ridotti, la Campania (1.311 casi, il 5,2% del totale nazionale) e la Lombardia (977 e 3,9%), mentre tra le restanti regioni l'unica a raggiungere una quota nazionale almeno pari al 3% è la Toscana (858 e 3,4%), che così si piazza al quarto posto tra le regioni con maggior numero di religiosi non comunitari.

Del resto, le concentrazioni oltremodo elevate di Lazio e Campania sospingono ai primi posti anche le rispettive grandi aree di riferimento, per cui il Centro, con ben 18.486 soggiornanti per motivi religiosi (quasi 3 su 4 a livello nazionale: 73,7%), prevale di molto rispettivamente sul Meridione (3.351), il Nord Ovest (1.995) e il Nord Est (1.252).

Colpisce che l'incidenza femminile tra tali soggiornanti, benché mediamente maggioritaria (59,2%, come detto), risulti relativamente contenuta dal dato del Lazio (52,7%), il cui peso quantitativo condiziona inevitabilmente le medie complessive, dal momento che questa regione detiene una percentuale di rappresentanza tra le più basse del Paese (la terza più ridotta, dopo il Trentino Alto Adige con il 47,5% e il Friuli Venezia Giulia con il 47,6%: le uniche due regioni in cui la quota femminile risulta minoritaria). Tutte le altre regioni, infatti, posseggono incidenze che vanno dal 62,1% del Molise a picchi di oltre l'80% registrati in Basilicata e Calabria (con circa l'81%), Liguria (82%), Campania (oltre l'84%), Valle d'Aosta e Puglia (85%).

Rispetto al 2020, quando in Italia i soggiornanti per motivi religiosi erano 22.253, la crescita quinquennale è stata di circa 2.800 unità, con la componente femminile (13.688 religiose) che deteneva una maggioranza (61,5%) leggermente più marcata. Il Lazio, con 15.265 di questi soggiornanti presenti sul proprio territorio, deteneva una percentuale (68,6%) praticamente identica a quella del 2024, confermando la propria predominanza schiacciante rispetto al resto del territorio nazionale.

Tornando all'anno più recente disponibile, è interessante osservare anche quali siano le principali nazionalità dei titolari di permesso per motivi religiosi presenti nel

Paese, le quali mostrano un panorama decisamente difforme da quello che si evince dalla graduatoria delle cittadinanze più numerose tra i soggiornanti comunitari nel loro complesso. In questo caso, infatti, troviamo sorprendentemente ai primi posti tre collettività asiatiche, seguite nell'ordine da altrettante americane: si tratta, nello specifico, rispettivamente di India (che con 4.403 titolari di un permesso religioso, copre da sola il 17,6% dell'intera compagine di questa categoria di soggiornanti), Filippine (2.173 e 8,7%) e Indonesia (1.538 e 6,1%), cui tengono dietro Brasile (1.491 e 5,9%), Messico (1.340 e 5,3%) e Stati Uniti d'America (1.231 e 4,9%). Tutte le altre collettività nazionali contano un numero di religiosi soggiornanti inferiore alle 1.000 unità, con le successive quattro (a completare la graduatoria delle prime 10 nazionalità di religiosi non comunitari regolarmente soggiornanti nel Paese) che sono, a loro volta, tutte africane: Repubblica Democratica del Congo (984 e 3,9%), Nigeria (978 e 3,9%), Tanzania (650 e 2,6%) e Madagascar (636 e 2,5%).

È da notare che, conformemente alla media complessiva di questi soggiornanti, anche quasi tutte le principali collettività estere di religiosi si caratterizzano per una netta prevalenza della componente femminile interna, che tocca i suoi picchi tra gli indiani (68,1%), i filippini (77,9%) e gli indonesiani (83,5%), ovvero tra le tre più numerose. Fanno eccezione, con quote femminili minoritarie, i religiosi statunitensi (39,6%) e nigeriani (48,3%), cui si aggiungono, fuori dalla graduatoria delle prime 10 posizioni, gruppi comunque importanti come i colombiani (48,9%), i sudcoreani (48,6%) e i camerunensi (27,4%).

D'altra parte non si può tralasciare che per alcune collettività non comunitarie la componente dei soggiornanti per motivi religiosi incide in misura di gran lunga più consistente rispetto alla media generale: è il caso, tra le prime 10 nazionalità succitate, degli indonesiani (tra i quali i religiosi rappresentano ben il 41,5%), dei messicani (21,0%), dei congolesi (21,2%), dei tanzaniani (45,4%) e degli originari del Madagascar (37,4%).

2. ATTORI “INTERNI” DI INTEGRAZIONE?

Come anticipato, i soggiornanti per motivi religiosi costituiscono una categoria per diversi aspetti atipica di immigrati, non avendo per lo più l'esigenza di reperire e mantenere (anche ai fini del rinnovo del permesso) una occupazione regolare, un reddito minimo o un'abitazione, né avvertendo, con la stessa urgenza degli altri soggiornanti, la necessità di partecipare attivamente alla vita sociale del contesto di accogliimento, essendo ospiti delle rispettive comunità religiose di appartenenza, che, oltre a provvedere al loro sostentamento e al loro alloggio, assicurano un tessuto relazionale “da famiglia religiosa” che assolve in gran parte il bisogno di inclusione e appartenenza al contesto.

Del resto, la temporaneità più o meno breve del soggiorno non richiede di creare relazioni molto più profonde con il resto del contesto sociale circostante, né un radi-

camento particolarmente stretto sul territorio.

Paradossalmente, però, questa condizione *sui generis* può costituire una condizione ottimale per rendere i religiosi non comunitari soggiornanti nel Paese dei potenziali mediatori tra la popolazione immigrata (soprattutto dello stesso gruppo estero di origine) e il contesto sociale e civile di accoglimento, rendendone dei virtuali attori di integrazione per i propri connazionali.

L'essere infatti, per un verso, un esponente della collettività nazionale di appartenenza (di cui condivide la lingua, la cultura, le tradizioni e il retaggio storico) e, per altro verso, un religioso, che in quanto tale gode di un riconoscimento morale presso la società ospitante, favorisce una simile mediazione e aiuta a innescare dinamiche di maggiore accettazione, accoglienza e perfino di benevolenza verso i membri della collettività immigrata di riferimento.

Una circostanza, questa, che meriterebbe di essere promossa e maggiormente valorizzata nei processi di integrazione degli stranieri in Italia.

I RELIGIOSI NON COMUNITARI PRESENTI IN ITALIA

ITALIA. GRADUATORIA DELLE PRIME 15 NAZIONALITÀ DEI SOGGIORNANTI NON UE PER MOTIVI RELIGIOSI PER SESSO E INCIDENZA SUL TOTALE DEI SOGGIORNANTI (2024)

N° ord.	Nazionalità	TOTALE				di cui F			di cui M		
		v.a.	% su Totale	% su soggiornanti a termine	% su soggiornanti totali	v.a.	%	% su Totale	v.a.	%	% su Totale
1	India	4.403	17,6	5,7	2,8	3.000	68,1	20,2	1.403	31,9	13,7
2	Filippine	2.173	8,7	5,3	1,5	1.693	77,9	11,4	480	22,1	4,7
3	Indonesia	1.538	6,1	61,8	41,5	1.284	83,5	8,6	254	16,5	2,5
4	Brasile	1.491	5,9	7,5	3,2	877	58,8	5,9	614	41,2	6,0
5	Messico	1.340	5,3	34,2	21,0	738	55,1	5,0	602	44,9	5,9
6	Stati Uniti	1.231	4,9	4,3	3,3	488	39,6	3,3	743	60,4	7,3
7	Rep. Dem. del Congo	984	3,9	33,5	21,2	498	50,6	3,4	486	49,4	4,7
8	Nigeria	978	3,9	1,3	0,9	472	48,3	3,2	506	51,7	4,9
9	Tanzania	650	2,6	70,0	45,4	362	55,7	2,4	288	44,3	2,8
10	Madagascar	636	2,5	55,9	37,4	472	74,2	3,2	164	25,8	1,6
11	Colombia	612	2,4	4,5	2,5	299	48,9	2,0	313	51,1	3,1
12	Vietnam	541	2,2	36,3	26,0	337	62,3	2,3	204	37,7	2,0
13	Kenya	437	1,7	30,1	15,3	313	71,6	2,1	124	28,4	1,2
14	Corea del Sud	397	1,6	19,0	9,9	193	48,6	1,3	204	51,4	2,0
15	Argentina	371	1,5	6,0	3,1	228	61,5	1,5	143	38,5	1,4
	Totale	25.084	100,0	1,4	0,7	14.852	59,2	100,0	10.232	40,8	100,0

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat.

ITALIA. SOGGIORNANTI PER MOTIVI RELIGIOSI, RIPARTITI PER REGIONI E SESSO (2024)

Regioni	Totale		di cui F		
	v.a.	% su Italia	v.a.	%	% su Italia
Piemonte	616	2,5	452	73,4	3,0
Valle d'Aosta	33	0,1	28	84,8	0,2
Liguria	369	1,5	302	81,8	2,0
Lombardia	977	3,9	620	63,5	4,2
<i>Nord Ovest</i>	<i>1.995</i>	<i>8,0</i>	<i>1.402</i>	<i>70,3</i>	<i>9,4</i>
Trentino Alto Adige	80	0,3	38	47,5	0,3
Veneto	520	2,1	335	64,4	2,3
Friuli Venezia Giulia	124	0,5	59	47,6	0,4
Emilia Romagna	528	2,1	387	73,3	2,6
<i>Nord Est</i>	<i>1.252</i>	<i>5,0</i>	<i>819</i>	<i>65,4</i>	<i>5,5</i>
Toscana	858	3,4	617	71,9	4,2
Umbria	204	0,8	131	64,2	0,9
Marche	256	1,0	170	66,4	1,1
Lazio	17.168	68,4	9.040	52,7	60,9
<i>Centro</i>	<i>18.486</i>	<i>73,7</i>	<i>9.958</i>	<i>53,9</i>	<i>67,0</i>
Abruzzo	218	0,9	154	70,6	1,0
Molise	95	0,4	59	62,1	0,4
Campania	1.311	5,2	1.108	84,5	7,5
Puglia	476	1,9	405	85,1	2,7
Basilicata	108	0,4	88	81,5	0,6
Calabria	215	0,9	174	80,9	1,2
<i>Sud</i>	<i>2.423</i>	<i>9,7</i>	<i>1.988</i>	<i>82,0</i>	<i>13,4</i>
Sicilia	737	2,9	533	72,3	3,6
Sardegna	191	0,8	152	79,6	1,0
<i>Isole</i>	<i>928</i>	<i>3,7</i>	<i>685</i>	<i>73,8</i>	<i>4,6</i>
ITALIA	25.084	100,0	14.852	59,2	100,0

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat